

Uribe e Chavez: Cambio di Tercio nella Comunità Andina

di Aquileo Parra

Traduzione di Alicerebelde

La disputa per il modello di integrazione economico e politico per tutta l'America Latina non trova ancora soluzione. Avanza su alcuni punti, ma su altri retrocede. Nella Comunità Andina, come nel lavoro di spalla durante la corrida, creduto già terminato, i toreri ritornano ai bordi dell'arena per il cambiamento terzo. Chi uscirà vincitore? Nel tercio() d'inizio, il presidente Uribe, tra uno svolazzo di mantelli e passi imponenti compie un prematuro giro dell'arena credendo di aver raggiunto il suo ingresso nel TLC. La Comunità Andina delle Nazioni (CAN) rimane ferma, fallita la firma dell'Arancel Externo che avrebbe conseguito il primo serio e reale passo verso l'integrazione economica.*

Vedendo l'arroganza del colombiano, il presidente Chávez non sopporta il disprezzo e decide di ritirarsi dalla CN, anch'egli supponendo, con il suo gesto prematuro, il suo ingresso trionfale nel Mercosur. Pestando forte e con aria trionfale, inizia operazioni per salvare l'Argentina dall'indebitamento con il FMI e interviene con la leva della nazionalizzazione boliviana degli idrocarburi. La potentissima Petrobras deve contenere le sue sante ire e l'Argentina rinegozia il prezzo del gas boliviano. Evo Morales, presidente a rotazione della CAN, prega Chávez di tornare alla comunità bolivariana. Preghiera disprezzata

Chávez e Uribe si assomigliano come fratelli gemelli per il loro ego narcisistico dalle dimensioni di un ippopotamo. A nulla servono le critiche né gli avvertimenti sulla pia illusione dell'uno di mettersi nelle viscere dell'economia nordamericana con un gigantesca riserva di soldi che colombiani e peruviani del narcotraffico possiedono in terre lontane. Dell'altro, che confidando nei barili di petrolio, crede di poter allineare i giganti campioni di fútbol e la 'zamba' della rivoluzione bolivariana.

L'impasse di Uribe

Ma nelle prime due fasi (della corrida ndt), i due falliscono contro tutti i pronostici. Gli Stati Uniti non abbassano la guardia nelle loro richieste di estradizione. Poco importano loro i crimini di lesa umanità, ma molto, invece, le tonnellate di cocaina esportate dai *paras* confinati a Itagüí.

Inoltre, per bocca di John Sweeney, presidente della potentissima confederazione sindacale AFL-CIO e parte importante del nuovo potere del partito democratico "non ci sono possibilità che il TLC si approvi con la Colombia mentre continua l'impunità per le centinaia di sindacalisti assassinati in Colombia". La presidente della Camera dei Rappresentanti, Nancy Pelosi, ratifica questa posizione prendendo distanza dal presidente colombiano sia nei toni che nel linguaggio.

Altri congressisti ricevono il presidente Uribe con ancora minore gradimento, disprezzando i suoi allegati, chiamandolo a dimostrare coi fatti la fine dell'impunità. Il governatore-sindacalista Garzón, suo accompagnatore, subisce l'umiliazione.

La giornalista di El Tempo, Salud Hernández, commentarista della partita tra i due, alla fine scrive un'eccellente articolo sull'umiliazione che soffre la popolazione colombiana a causa delle continue rogatorie del presidente Uribe. Dopodiché la colombo-spagnola ricorda la severa figura del caudillo Franco quando sopporta l'isolamento internazionale dopo la fuga dei suoi fervidi amici. Dieci anni tristi, che però hanno messo in salvo la popolazione spagnola, argomenta lei.

Come sia sia, Salud risveglia la solidarietà del suo punto di vista in numerosi articoli di opinioni e commenti radiofonici come quelli di Juan Gossain su RCN. Quello che la giornalista mette nero su bianco è il fatto che i democratici adesso hanno tutti gli strumenti per prendere il potere presidenziale. La Colonia importa loro poco, però non gli alleati di Bush nella guerra in Iraq. Uribe

è l'unico presidente latinoamericano che ha applaudito la decisione. Addirittura il Messico ha espresso le sue perplessità. Ora se ne fregano del fallimento della lotta antidroga e barattano la pace con i barbari paras.

L'impasse di Chávez

Il Congresso brasiliano condanna la cessazione delle trasmissioni di RCTV. Chávez taglia corto qualificando il gesto "come la ripetizione di pappagalli delle cose dette dall'imperialismo statunitense".

Lula si fa da parte per il Congresso come massima espressione della democrazia brasiliana. Toma alla carica il Venezuela il cui Cancelliere chiede rispetto per la sovranità, pena repliche adeguate. Gli industriali brasiliani chiedono che si stoppi sine die l'ingresso del Venezuela nel Mercosur.

Saúl Ortega, capo della Commissione di Politica Estera del Congresso venezuelano, qualifica questa opposizione degli imprenditori come preovente dalle labbra delle multinazionali con sede in Brasile. Però si dimentica, a volte, che la destra brasiliana ha la maggioranza in Parlamento. Il suo portavoce, Arthur Virgilio, segnala che "il Venezuela si sbaglia nella sua politica estera e questo potrebbe danneggiare il Mercosur".

Inoltre, Ricardo Benzoini, del partito al governo PT, affonda il coltello, sostenendo che il Venezuela, invece di apprezzare la solidarietà brasiliana durante del fallito colpo di Stato, ora rilascia dichiarazioni poco felici al Congresso Brasiliano. Si aggiunge al coro il Partito Nazionale (conservatore) uruguayano, che proporrà al Parlamento del Mercosur, il prossimo 25 giugno, di "sospendere l'effettiva integrazione del Venezuela nel blocco, finché non sia provata la piena vigenza delle istituzioni democratiche in Venezuela, essendo una condizione statutaria dei processi di integrazione in corso".

Ultima fase della corrida

I pronostici più probabili segnalano che nessuno dei due ucciderà il toro e che i due *bravi* possono essere insultati. Né Chávez si prepara ad entrare a pieno diritto nel Mercosur, dato che, dopo il consenso dei congressi di Argentina e Uruguay, incontrerà il veto brasiliano. Né Uribe otterrà il lasciapassare del Congresso Nordamericano, dove non solo i democratici corrono per la presidenza ma dove anche i repubblicani sono impauriti per il tremendo buco della bilancia commerciale e la caduta del dollaro, frutto –pensano– di tante aperture e soprattutto della Cina. Non sono più propensi al TLC.

Evo Morales affida la presidenza rotatoria della CAN all'assenteista Alvaro Uribe e gli dà il benvenuto trattandolo da "compagno comandante". Uribe, nel suo discorso, insiste col presidente Chávez affinché torni alla parte boliviana. È la forza delle cose e dei *bravi* tori imperiali quel che sembra essere l'ultima fase della *corrida*. Ammazza l'abulia ed il deperimento con cui hanno trattato il destino felice e naturale delle nazioni andine. Più di cento milioni di abitanti e una forma geografica a ferro di cavallo, tra due grandi oceani, dove crebbe il *Libertador*, ed anche O'Higgins, se contiamo anche il Cile.

Ora manca solamente che gli agguerriti combattenti risultino miopi, astigmatici, strabici e testature, quando apparirà un'altra volta la vergine a far loro il miracolo. A Chávez, per uccidere gli eccessi di acrimonia con gli impresari di stirpe venezuelana, e a Uribe per uccidere la disoccupazione aprendo il passo alla pressante necessità di opportunità di investimenti. Lì sta la Comunità Andina perché crescano anche nella storia della patria grande.

(*)**Tercio**: fase del combattimento durante la corrida, diviso in tre fasi: *Tercio de varas(chozo)*, *de banderillas*, *de muerte*